

Varese

ep 2 – ROMPERE TUTTO

○ Laura Paja

PARTIAMO DA VARESE,
L'AUTO CARICA DI TUTTO IL MATERIALE PER L'ESPOSIZIONE
E ARRIVIAMO A VENEZIA A PIAZZALE ROMA.

ROMPERE TUTTO è il secondo episodio del progetto Varese. Per costruire il progetto ho invitato alcuni amici a ragionare su temi legati a un territorio che mi sta particolarmente a cuore e dove, *apparentemente*, non succede mai niente.
Varese.

AD ATTENDERCI ALL'IMBARCADERO UNA CHIATTA CON DUE ADDETTI AI LAVORI DELLA BIENNALE.

Varese è la città dove sono nata nel 1993.
Laura Paja, è nata nel 1995 a Scutari, nel nord dell'Albania.

CARICHIAMO LE OPERE E TUTTE LE STRUTTURE ANNESSE.

Il Gruppo Femminista Immagine è nato nel 1974 a Varese, in seguito alle conseguenze di tazzine rotte, porte chiuse, e piedi che fanno *certe* scale per l'ultima volta.
Questa seconda mostra nasce dalla necessità di affrontare l'esperienza del Gruppo nella Varese dei primi anni '70, cercando di mettere in luce la responsabilità e l'eredità del loro lavoro nella stessa geografia, oggi. La ricerca di Laura fin da subito non si pone in modo ortodosso, l'opera in mostra non vuole essere un lavoro su "*quello che c'è scritto nei libri*"¹ ma si propone piuttosto come un *crash test* di quell'esperienza.

SIAMO A BORDO SEDUTE SUI CORDAMI; SIAMO MOLTO EMOZIONATE

Sono venuta a conoscenza del lavoro del Gruppo Femminista Immagine di Varese quasi per caso, mentre iniziavo a scrivere il progetto delle mostre per Anonima Kunsthalle e un amico mi ha mandato l'articolo di Jacopo Galimberti *Art against Housework*,² in cui viene brevemente spiegata la storia del gruppo. Non avevo mai sentito parlare del loro lavoro prima e la vicinanza biografica mi ha colpito così come il fatto di non averne saputo niente fino a quel momento, visto che, tra le varie mostre nazionali e internazionali, nel 1978 il Gruppo partecipa alla Biennale di Venezia. Materiale prezioso per conoscere meglio la storia del Gruppo è il libro *La mamma è uscita*,³ scritto da due delle partecipanti, Milli Gandini e Mariuccia Secol e a cura di Emanuela Gandini – la nostra prima referente nella volontà di ricostruire la storia del gruppo e scovare le partecipanti.

LA CHIATTA ENTRA NEL CANALE DI SANTA CHIARA E SUBITO UNA STUPENDA BREZZA CI SFIORA IL VOLTO.
LA FELICITÀ RENDE TUTTO MAGNIFICO.

Leggendo il libro scopro che nel gruppo si sono affastellate diverse artiste; entrando, uscendo, spostandosi e cambiando ma, soprattutto, ibridandosi con altre compagne, altri gruppi di lavoro, altre battaglie di altre donne. L'atmosfera si muove su due binari: da un lato la volontà adrenalinica di rompere le sovrastrutture e cambiare il mondo; dall'altra l'allegria frizzante e contagiosa di scoprire il mondo che sta fuori dalla porta.

SI SUPERA IL TRONCHETTO, LA SACCA FIESOLE;
SI VEDONO I SILOS NEL CANALE LATERALE DELLA SCOMENZERA,
LA BANCHINA DEL PORTO COMMERCIALE.

1 Dalla prima telefonata con Manuela Gandini e da cui poi è nata la mostra.

2 Jacopo Galimberti, *Art Against Housework* su Hot Potatoes, datato 17.05.2019

3 Milli Gandini, Mariuccia Secol; *La mamma è uscita*, a cura di Manuela Gandini, edizioni Derive Approdi; 2019

Ho conosciuto Laura Paja con la sua opera video *Fisheku ne Paje* nel 2018, in cui la sua figura fuori fuoco canta una canzone tradizionale albanese, che parla del matrimonio di una bambina con un uomo più grande. Alla fine della canzone Laura posa su un tavolo, unico elemento fino ad ora a fuoco, un proiettile come quello che viene consegnato dal padre al marito insieme al corredo di nozze. Inutile spiegare l'allusione. Qualche anno dopo, Laura mi ha raccontato, davanti a una birra al parco, della sua tesi magistrale; una ricerca sulle *burrnesh*, le donne-uomo albanesi⁴. Laura è una fine ricercatrice, il malloppone della sua tesi, ricco di documentazione, foto, mi ha resa curiosa e mi sono chiesta cosa avrebbe trovato scavando non nella sua terra ma nella mia, in particolare nella Varese dei primi anni '70.

SIAMO FELICI, MOLTO, SEMPRE ATTENTE ALLE NOSTRE OPERE.

La data chiave per me è il 1973:

Alcune delle artiste che comporranno poi il Gruppo Immagine di Varese vengono invitate dalle studentesse dell'Università a partecipare alle riunioni di un gruppo da poco formatosi sul tema della donna, a Varese. Milli Gandini e Mariuccia Secol nel libro descrivono questo primo lavoro come *faticoso ma appassionante*. Nello stesso anno, direi quasi dall'altra parte del mondo, una delle mie artiste preferite, Mierle Laderman Ukeles, lava gli interni del Queens Museum of Art. L'opera si intitola *Washing, Tracks, Maintenance* ed è parte di un ciclo di 3 performance svolte all'interno del Museo in occasione della mostra 7'500 a cura di Lucy Lippard.

Sempre in quello stesso anno, a Varese, mia madre ha 12 anni e a scuola studia anche economia domestica; mia nonna ne ha 38.

Mi chiedo se, anche solo per strada, per un'istante, una delle donne del Gruppo Immagine abbiano mai incrociato mia nonna o mia madre.

SIAMO ORA NEL CANALE DELLA GIUDECCA ED È COME SE FOSSE UN MARE.

Uno degli aspetti più interessanti è proprio questa espressione: *faticoso ed appassionante*. Mi sembra il modo più felice di esprimere la neonata la possibilità di poter rompere le sovrastrutture scegliendo come campo di battaglia iniziale l'unico luogo conosciuto dalle donne: la casa.

Prima ancora di *la mamma è uscita* la mamma deve rompere tutto.

TRA POCO ARRIVEREMO ALL'ATTRACCO ALLE FONDAMENTA DELLE ZATTERE,
SULL'ISOLA CHIAMATA SPINA LONGA PER LA SUA FORMA ALLUNGATA;

Uno dei testi fondamentali della mia auto-educazione, sia da artista che da femminista, è *Gli Argonauti* di Maggie Nelson⁵, anche questo arrivato in modalità salvataggio tramite un'amica.

Il romanzo racconta l'incastarsi nella vita dell'autrice di amore, nascita, figli, essere scrittrice ma mi parla soprattutto di come ognuna di queste cose sia (o debba essere) un modo politico di stare al mondo.

Il racconto è un continuo confondersi di tempi diversi, prima di conoscere il marito Harry, dopo, durante, spesso in seconda persona singolare, rivolgendosi proprio a Harry, con cui l'autrice condivide lo statuto di Argonauta.

Uno punti in cui il romanzo è in prima persona singolare è tra pag. 20 e 21, in cui Maggie racconta di quando da giovane scrittrice viveva a New York *in un piccolo e caldissimo appartamento mansardato che dava su una strada trafficata di Brooklyn, percorsa sotterraneamente dalla linea F della metropolitana. Avevo un forno inutilizzabile pieno di escrementi pietrificati di topo, un frigorifero vuoto, a parte un paio di birre e delle barrette Balance al gusto di Yogurt, burro d'arachidi e miele, un futon poggiato su un pezzo di compensato, precariamente sostenuto da alcuni cartoni del latte, e un pavimento che mi permetteva di sentire chiaramente la voce della metropolitana che ammoniva mattina, mezzogiorno e sera*. Maggie dice di essere "felicissima" di vivere in affitto a New York da così tanto, vivendoci in modo tale da non fare nulla per migliorare le sue condizioni abitative, senza avere una vita domestica, limitandosi a spostarsi quando si arriva oltre il limite della vivibilità.

4 Dall'albanese "vergini giurate"; donne che scelgono di vivere secondo usi e costumi maschili (vestono da uomo, si sbronzano, partecipano alla vita politica), in assenza di un erede maschio; ricoprendo di fatto il ruolo di capo famiglia.

5 Maggie Nelson, *Gli Argonauti*; Il saggiatore, 2016

Da questo paragrafo e dal mio storcere il naso per poi ritornare sui miei passi, credo di aver capito davvero la necessità che abbiamo ancora di *rompere tutto*.

Il mio storcere il naso è il retaggio di sovrastrutture ancora da smantellare.

Maggie Nelson stessa sottolinea come il declino della vita domestica sia per le prime femministe specchio di una battaglia, di una liberazione. Giusto qualche ora fa, al telefono, Mariagrazia Sironi mi ha chiesto se stessimo facendo una mostra sulla casalinghità, dicendomi che quando loro avevano iniziato, quello era un lavoro a tempo pieno.

La casa come un luogo di battaglia, gli avversari della lotta i fornelli, i pavimenti, le pentole, i sanitari, il bucato.

PLOP PLOP PLOP, LENTAMENTE SCIVOLA LA CHIATTA MENTRE CI AVICINIAMO ALLA META.

Milli Gandini nel 1975 (o forse anche prima) smette di pulire casa e lascia che la polvere si accumuli ovunque. Poi ci scrive sopra con le dita il simbolo femminista e frasi sull'introduzione del salario per il lavoro domestico. L'opera si chiama *La mamma è uscita* e viene pubblicata per la prima volta come una serie di scatti sulla rivista "*Le Operaie della Casa*".⁶

Sulla stessa rivista una *Favola* scritta invece da Mariuccia Secol e che ho raccontato a Laura con un audio su WhatsApp quando stavamo iniziando a lavorare alla mostra. La favola parla di Maria, madre di 17 bambini che ogni giorno fa loro un risotto diverso, per tutta la vita fino a quando Maria non fa un risotto "con amore". La Favola racconta della lotta di Maria con il risotto, ma non vi racconto il finale.

Vi basti sapere che la polvere di Milli e i risotti di Mariuccia ci chiedono a gran voce, cosa succede una volta che *la mamma è uscita* e la risposta oggi è anche nelle sagome dei nipotini ricalcati e dipinti da Silvia Cibaldi sul tavolo della sua cucina.

SI STAVA ARRIVANDO A QUELLO CHE AVEVAMO VOLUTO

L'opera di Laura Paja per questa mostra è una sinfonia, impreveduta, improvvisa nello spazio.

Una sinfonia di piatti rotti – senza saperlo, il primo rumore citato nel libro *la mamma è uscita* è il suono di una tazzina rotta contro il muro.

I piatti sono quelli delle artiste del gruppo, Milli Gandini, Mariuccia Secol, Silvia Cibaldi e Mariagrazia Sironi.

CIONONOSTANTE ERAVAMO QUASI INCREDULE E CON GLI OCCHI SEMPRE PUNTATI SULLE OPERE MENTRE
VENIVANO SCARICATE AI MAGAZZINI DEL SALE

L'unica cosa, che penso sia mio compito raccontare è ciò che sta dietro a questi piatti e come siano arrivati da noi.

Una storia collettiva, di supporto di persone che si sono rese disponibili a incastrarsi, a incartare ceramiche, accettarne il destino; tra telefonate incessanti, indirizzi appuntati, biglietti e sacchetti.

Una collettività di noi ragazze – Laura, Emanuela Gandini, io, mia madre – che abbiamo intessuto una rete di trasporto con Milli, Mariuccia, Silvia e Mariagrazia per la raccolta di tutti questi oggetti che hanno assistito alla battaglia portata avanti dal Gruppo Immagine di Varese.

Nessuna di noi si è chiesta perché, lo abbiamo fatto e basta, chiamate da Laura Paja, sue complici nella necessità di rompere tutto in un'allegria rivoluzione che, da sole, non avremmo potuto compiere.



LAURA PAJA (Scutari, 1995) è nata in Albania e si trasferisce in Italia all'età di 13 anni. Ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino e di Brera. Il suo lavoro indaga temi quali il ruolo della donna nella società albanese e pratiche ad esso connesse come quella del matrimonio combinato.

CECILIA MENTASTI (Varese, 1993) è un'artista visiva ed art-worker. La sua pratica artistica ruota attorno al concetto tecnico di cura verso altrui produzioni artistiche, parallelamente a una riflessione sul ruolo delle arti visive in spazi e con pubblici non convenzionali. Dal 2019 è co-fondatrice del progetto BRACE BRACE.